

GRANDE PROSA – ore 21.00

martedì 24 e mercoledì 25 marzo 2015

7) **IL DON GIOVANNI****(vivere è un abuso, mai un diritto)**

di e con Filippo Timi

e con Umberto Petranca, Alexandre Styker,
Marina Rocco, Elena Lietti, Lucia Mascino,
Roberto Laureri, Matteo De Blasio, Fulvio Accogli
regia di Filippo Timi

regista assistente Fabio Cherstich

PRODUZIONE TEATRO FRANCO PARENTI / TEATRO

STABILE DELL'UMBRIA



“Don Giovanni conosce la sua fine, è solo questione di rincorsa. Don Giovanni è l’umanità volubile e insaziabile, l’umanità finalmente priva di quelle morali colpevoli dell’assurdo destino verso cui stiamo precipitando. E la colpa non è certo della storia, o di tutti quei Cristi che c’hanno professato amore, ma la nostra: la fame di potere insita nell’uomo, nessuno escluso, la fame di resistere, di mistificare, di ingannarsi piuttosto che sopravvivere. Meglio morire da idioti ma tutti insieme che svegliarsi e di colpo comprendere l’errore? Evidentemente sì. Ma stavolta l’evidenza lascerà una firma sanguinaria, una firma così profonda da spazzare via l’intera umanità. Don Giovanni è un’intera Storia dell’umanità che muore. Finalmente, dopo la sua rincorsa, eccolo pagare il conto. Non c’è scampo: se neppure un’umanità sveglia e godereccia, fuori dalle regole e concentrata sul piacere come Don Giovanni, non può esimersi dal suo più importante appuntamento con la morte, allora, neppure noi possiamo più far finta di nulla [...]. Don Giovanni non brucia mai veramente, desidera bruciare[...]. Donna Elvira è il passato, è la conquista difficile, Donna Anna è l’amore ingannatore, violento, è l’amore compulsivo, sbagliato per definizione. Zerlina è l’improvvisazione, la dialettica della seduzione [...]. Ognuno ha la sua storia, io la mia, tu la tua, voi la vostra e Don Giovanni ha la sua. Non l’ha scelto lui di nascere Mito, gli è capitato e lui non si sottrae dall’essere se stesso. Ecco in cosa è grande. Non perché accetta la morte. E’ grande perché accetta a pieno le conseguenze, inevitabili, dell’essere nient’altro che se stesso”.

Filippo Timi